

CARLA MUSSI

Amore di frodo

Puntoacapo ed., Pasturana (Al), 2019.

«La metafora venatoria applicata al tema amoroso è antica quanto la poesia: basti pensare ai poeti elegiaci, a Properzio, a Ovidio soprattutto, maestro d'amore – e di rimedi contro l'amore – fino all'età moderna: ma Carla Mussi sa scandirla in forme nuove, disegnando un paesaggio di inquietante astrazione che deve forse qualcosa all'ultima poesia di Giorgio Caproni.» Indica Giancarlo Pontiggia, entrando subito nel merito, all'inizio della sua *Prefazione* alla raccolta.

Montagne, alberi, stelle, lune, zampe, artigli, piume, tagli, ferite, cicatrici, soli e foreste con lupi, volpi, falchi, aquile, murene, sirene, lucignoli, avvoltoi, oscurità, ecc., sono i soggetti che costituiscono lo sfondo, quasi fiabesco, il background, di testi ai confini del mondo, al limite tra chiuso e aperto, dentro e fuori, sogno e veglia, memoria e testimonianza, racconto e aforisma. Segnalazioni di una presenza che si fonda sulla *manque*, il grande motore del desiderio.

Non c'è la città, le strade, le piazze, le vetrine, nemmeno la campagna. Ma le periferie tra città e campagne, le radure tra bosco e sottobosco, anfratti postindustriali, avvallamenti crepuscolari. Storie barbariche bussano alle porte. Il selvatico amoroso sembra personificarsi in atti di predazione in cui la preda e il predatore entrano in un gioco di ruoli non assegnati a una parte fissa.

Testi brevi, scorciati, ellittici, reticenti, senza apparenti compiacenze musicali, ma densi di assonanze, consonanze, metafore, rime, in cui suoni, azioni e gesti, graffiano la pagina.

«Lucido tocco della seduzione/ stato di veglia senza alcun rintocco/ sbocciato dentro a un rovo/ che ha trattenuto il nastro/ d'un dono ricevuto,/ luna precipitata nel dirupo,/ scintillio di un minuto/ dentro gli occhi di un lupo.» (*Seduzione*, pag. 26). C'è una rima/assonanza (*uto/upo*) che costella le immagini e il senso in un cerchio che racchiude, in ultima analisi, le pupille del lupo. Pupille in cui precipita la luna e scintilla un minuto e ciò che resta e che si vede del dono, aggrappato a un rovo, trattenuto dalle sue spine, è il nastro, l'orpello.

Incombe l'inferno: «È saggia la violenza/ tenace scava in basso/ prevede il suo letargo/ che tarda ad arrivare// fa scorta di rancore/ accumula parole per l'inverno/ sa trascinarci al chiuso della tana/ in vi-

sta dell'inferno» (pag. 75). Mancano i segni d'interpunzione. Il senso è scandito dai versi, dalle strofe. Nel ritmo dei settenari e di qualche endecasillabo riecheggiano ritmi antichi di odicina anacreontica o di ballata. Per altro non mancano, nel libro, cifre montaliane, scansioni metastasiane, madrigalesche clausole in rima baciata, con rime rare (*paesaggio/ingranaggio* pag. 63 o *sucedaneo/estraneo* pag. 64).

«L'amore ha un prezzo/ che si paga in natura» (pag. 25). In questo aforisma è formulata la quintessenza di questo libro: l'amore si fonda sul baratto, un commercio non fondato sulla moneta accumulata che si possiede, ma sulla permuta, sullo scambio istantaneo *in natura*, fondato su ciò che si prende e si perde (a volte si ruba) senza calcolo, più su ciò che si è (si vede, si sente) che su ciò che si ha. Un esercizio dinamico che innesca nella parola la rappresentazione di un cambiamento di ruoli e di parti.

Rinaldo Caddeo